

En Riviera

NUMERO SEI

Periodico garganese di informazione, attualità e cultura

AUTUNNO 1995

Edito da: ASSOCIAZIONE CULTURALE "ULISSE 93"

QUALI RIMEDI?

Franco Ghitti

Le ricerche pubblicate su questo giornale hanno fatto risaltare la gravità del problema rappresentato dalla tendenza al progressivo spopolamento dei nostri paesi. Bogliaco, forse, ne è l'esempio più drammatico.

Questa situazione sicuramente dipende da cause generali, quali ad esempio la collocazione periferica della nostra zona rispetto a quelle che possono offrire più facile occupazione; la difficoltà di spostamento derivanti da una strada eccessivamente trafficata e tale da costituire un handicap, sia per chi deve trasferirsi per motivi di lavoro, sia per chi vuole raggiungere i nostri luoghi per motivi turistici; la scarsissima redditività procurata dall'agricoltura collinare e montana; fino a qualche decennio fa principale fonte di reddito dei garganesi, la concorrenza dei forestieri nell'acquisto delle case, tale da farne lievitare enormemente i prezzi. Gargnano, nei secoli scorsi tra i più popolosi e floridi centri della riviera gardesana, si è trovato costretto a confrontarsi, come tanti altri centri analoghi nel dopoguerra, con una realtà in rapida evoluzione e fortemente penalizzante il proprio territorio per indirizzi e scelte economiche.

Abituato a ritmi di vita tranquilli, viziato dal clima rilassante e dall'incanto del paesaggio, il Gargnese, per una questione che alcuni sostengono, forse non a torto, quasi genetica, non ha saputo o voluto competere con le nuove e incalzanti esigenze, optando per scelte di vita che da un lato hanno garantito dei vantaggi, ma che



stanno provocando ora problemi quasi di estinzione. I grafici sull'andamento dei matrimoni, dei nuovi nati, delle possibilità di lavoro, delle case abitate dai residenti ecc., sono eloquenti.

Gli stessi articoli pubblicati finora sul nostro giornale, specchio della realtà garganese, al di là dei dati statistici riflettono la nostalgia del passato, tendono a salvaguardare, giustamente, la specificità delle nostre tradizioni e cultura, lanciano qualche grido d'allarme per scuotere l'apatia diffusa, ma offrono pochi spunti per invertire la tendenza. Anni addietro, in verità, qualche

tentativo c'è stato, alcune proposte sono state anche realizzate indicandole come la panacea che risolve tutti i mali (vedi, ad esempio, i tentativi di industrializzazione operati con grande coraggio da Castellani, oppure il porto turistico di Bogliaco che avrebbe dovuto creare un'occupazione e un benessere di cui quasi nessuno si è accorto). Perché non si è riusciti a dare una svolta?

A mio giudizio sono due le considerazioni fondamentali, primarie, che evidentemente si sono trascurate:

- in via preventiva è mancata una

indagine completa della nostra realtà, che analizzasse con competenza il nostro patrimonio e le sue peculiarità, le risorse umane, le esigenze attuali e future;

- in secondo luogo non è stata prestata la dovuta attenzione all'evoluzione dei mercati e alle tendenze a livello generale. Questa forse è stata la causa del fallimento di parecchie imprese ed è, purtroppo, la spada di Damocle che pende su alcune attività tuttora presenti ma non più vitali.

Mancando queste due analisi è mancata sinora la capacità di confrontare le nostre risorse, che ci so-

no e sono ingenti, con la domanda esterna, presupposto fondamentale per tracciare scelte di sviluppo corretto.

Così le già poche iniziative sono purtroppo partite con il piede sbagliato, non sono decollate o addirittura sono rimaste solo sulla carta, e la volontà di fare è calata ancora di più lasciando il posto all'indifferenza o all'apatia. Così alcuni tra i più attivi se ne sono andati. Altri, attenti a soddisfare i piccoli bisogni senza dannarsi l'anima, hanno preferito vendere all'occorrenza i pezzi migliori del proprio patrimonio o trascurarli fino all'incuria, pur di non affrontare i rischi e le preoccupazioni derivanti da una nuova impresa. Con le conseguenze che ora stiamo pagando.

Il cambiamento negli anni scorsi è stato molto rapido. E' comprensibile che allora si siano commessi degli errori, di cui dobbiamo fare tesoro. Ma ora non possiamo più rimandare o fare scelte sbagliate. Con un'agricoltura ridotta ormai a livello hobbistico e un'industria in difficoltà anche in zone più vocate, appare ora chiaro quasi a tutti che la scelta obbligata è il turismo, settore trainante anche per quelle attività collaterali legate all'artigianato e al commercio che sono il complemento della nostra economia. Parecchie divergenze esistono tuttora però su quale tipo di turismo. Qualcuno auspica un turismo tipo Limone, qualcun'altro punta sulle seconde case, altri ritengono che basti avere un buon albergo e pubblicizzarlo per avere clienti, al-

Segue in 2ª pagina

Così nacque Gargnano

Nino Rizzi

Letimologia (scienza piuttosto aleatoria ma accattivante, che studia l'origine e il significato dei nomi) vuole che il termine Gargnano derivi dal nome personale latino "Carnius".

Questo Carnius doveva essere un ricco patrizio romano o giù di lì, che aveva una villa con possedimenti terrieri in zona; Gargnano sta, quindi, più o meno per "il luogo, la dimora di Carnius".

Ma c'è anche una leggenda con aspirazioni meno scientifiche e più romantiche che racconta dell'origine del nome Gargnano. E' covela nella favola (da me con licenza un po' riassunta per ragioni di spazio) di Benedetto Le-

notti - Leggende del Garda - Manfrini Editori.

"Il dio Benaco, signore del lago, godeva sovente peregrinare per le acque e per le spiagge del suo azzurro regno. Un giorno di primavera, in una delle sue peregrinazioni, giunse al golfo del Sogno; ridente era il luogo, propizia l'ora: quella che precede il tramonto. Benaco era assorto nell'incantesimo dell'acqua, distesa in un piano di madreperla mosso appena da rapidi luccichii. Ad un tratto fu scosso da un canto melodioso di donna; corse da quella parte e vide una leggiadra fanciulla intenta a raccogliere viole, pervinche e margherite: era la ninfa Fillide.

Benaco la guardò con occhi avidi e attenti: Fillide, giovane appena diciassettenne, era d'una raggianti bellezza, aveva gli occhi celesti e i capelli biondi sciolti sulle spalle. Benaco, preso dal fascino di quella fresca bellezza, subito se ne invaghì e manifestò la sua ammirazione con ardenti parole.

La ninfa dapprima arrossì e con le lacrime mostrò il suo sgomento e la sua riluttanza all'improvviso amatore. Voleva fuggire ma poi, lusingata dalle espressioni sempre più galanti e infuocate, accondiscese ad intrattenersi con Benaco sotto gli ulivi. S'intrecciò tra i due una dolce conversazione che si

Segue in 2ª pagina

NUOVE PANCHINE



Continua dalla 1ª pagina

QUALI RIMEDI?

tri ancora, pessimisti, sostengono che per Gargnano non ci sia più futuro, poiché con poche ore d'aereo si possono raggiungere comodamente le Canarie o S.to Domingo ove, tra l'altro, si possono avere anche servizi particolari.

In realtà **Gargnano ha grandi risorse** per trovare uno spazio suo, nonostante la concorrenza.

Non siamo e non saremo mai attrezzati al grande turismo di massa, perché il nostro territorio non si presta per reperire le infrastrutture necessarie senza danneggiarlo irreparabilmente.

Abbiamo però già adesso un turismo di qualità. Numerosi sono gli artisti, gli studiosi e gli imprenditori di livello che frequentano Gargnano o che vi risiedono anche per parecchi mesi all'anno, importante è l'attrazione esercitata dai convegni e dai corsi estivi che si tengono all'Università per stranieri, importante è pure l'attrattiva delle manifestazioni veliche che il Circolo Vela promuove.

Tutte realtà che evidentemente non bastano, se è vero che il paese si va lentamente spopolando ed impoverendo. Tuttavia sono utili a dare indicazioni sul tipo di clientela che già adesso preferisce Gargnano. Proviamo a chiedere a queste persone la ragione della loro scelta: ci parleranno dell'incanto del paesaggio, della tranquillità dei luoghi, della struttura antica e pittoresca dei nostri paesi, delle spiagge e del lago per poter prendere il sole e bagnarci, della atmosfera da villaggio che, anche se sempre più attenuata e confusa con gli stereotipi del consumismo e del conformismo, si respira ancora.

Ma noi, Gargnanesi del 2000, abbiamo fatto abbastanza per valorizzare ed incrementare queste risorse o non vi ci siamo invece semplicemente adagiati? Perché in alcuni casi le abbiamo ignorate o svilite con interventi presuntuosi e sbagliati? Perché vediamo con diffidenza o con ostilità le iniziative che tendono alla corretta valorizzazione del nostro entroterra, una miniera ancora inesplorata per le

attrattive paesaggistiche, naturalistiche e sportive che può offrire, legate tra l'altro ad una domanda sempre più in espansione? Perché soffochiamo con le auto ovunque i nostri paesi invece di predisporre un'efficace piano di parcheggi che li renda più comodi e fruibili? Perché assistiamo indifferenti allo svuotamento dei nostri centri storici e non predisponiamo i necessari piani di recupero per garantire la presenza vitale dei residenti? Perché non ci curiamo di valorizzare i tanti nostri angoli caratteristici e architettonicamente interessanti, liberandoli da inutili orpelli o presuntuose invadenze e segnalandoli al turista con la dovuta attenzione? Perché non ci preoccupiamo di potenziare le spiagge e di renderle più fruibili, ignorando che, tra tutti i paesi del lago, pur avendo una costa di parecchi chilometri, siamo tra quelli che offrono meno spazi per la balneazione? E ancora, perché non puntiamo sulla presenza di Mussolini a Gargnano durante la Repubblica di Salò facendo conoscere quei luoghi che ormai hanno acquistato una valenza storica? E la villa Bettoni a Bogliaco? L'elenco potrebbe continuare riempiendo tutte le pagine del giornale.

Le risposte ricorrenti è che non ci sono fondi per operare i necessari investimenti. E le idee?

E il coinvolgimento delle persone? Siamo sicuri che iniziando dalle tante piccole cose che non costano, non si possa fare qualcosa sin da adesso?

"En Piasa" è nato proprio per questo, con l'intento di offrire un piccolo contributo per muovere le acque di questa realtà così stagnante.

La speranza è che i Gargnanesi, con passione ed ognuno secondo le proprie possibilità, comincino a interessarsi e a confrontarsi con questi problemi, muovendosi per restituire a questo splendido posto la dignità che gli spetta. Con lo sguardo rivolto al passato, non in un ricordo nostalgico fine a se stesso, ma anzi, facendo tesoro di questo e anche degli errori sin qui commessi, proiettato verso un futuro finalmente all'altezza.

Continua dalla 1ª pagina

Così nacque Gargnano

prolungò finché sorse la luna ad inargentare il lago. E tosto l'amore parlò il suo prepotente linguaggio nei cuori di ambedue.

In un'atmosfera di grande solennità e di tripudio venne celebrato il rito nuziale che si concluse tra banchetti, inni e danze. Benaco e Fillide erano felici.

Dopo quel giorno la loro vita continuò a trascorrere gioconda sulle rive del lago, il tempo passava... e dalla loro unione nacquero due gemelli. All'un d'essi venne posto il nome di "Limone", all'altro quello di "Grineo" e i due fanciulli crescevano vispi e robusti sulle sponde del lago.

Quand'ebbero raggiunta l'età adatta al lavoro, il padre Benaco dispose che Limone si dedicasse all'agricoltura e Grineo alla pesca. Ma i due giovani, amanti della vita libera e ribelli ad ogni freno, non ne volevano sapere di agricoltura e di pesca: essi preferivano la caccia e scorazzavano sugli ermi monti che circondano il lago.

Purtroppo non tardò il castigo: un giorno Limone si trovò alle prese con un cinghiale feroce. Ad un tratto la fiera, infuriata, assalì il giovinetto che cercava di difendersi strenuamente, ma invano.

Alla fine cadde esanime sotto l'impeto furibondo della belva. Grineo si lanciò in difesa del fratello e riuscì ad uccidere il cinghiale; poi chiamò concitatamente, a gran voce, la madre. Fillide accorse costernata sul luogo della sventura e si gettò singhiozzando sul corpo del figlio. E il suo dolore fu inconsolabile.

Nutrivava tuttavia un filo di speranza: pensava di ricorrere alla potenza del dio Benaco. Si recò subito da lui e, nel pianto più disperato, lo supplicò, scongiurandolo di restituire alla vita il figlio caduto sotto la furia della belva. Benaco dapprima dimostò il suo sdegno per la disobbedienza dei figli e restò, per un istante, apparentemente impassibile; ma poi, preso anche lui dall'affetto paterno e dalla commozione per le lacrime

di Fillide, rispose alla sposa: - Prendi il sentiero che conduce sul monte Baldo, lassù presso una limpida sorgente, troverai una pianta dai fiori turchini. Raccogliamela, fa un decotto di fiori, foglie e radici, somministralo subito a Limone ed egli tornerà in vita.

Fillide somministrò il decotto all'amato figlio, e l'effetto prodigioso non tardò a manifestarsi: Limone, a poco a poco si riebbe e tornò alla vita. Essa quindi volle condurre i due figli al cospetto del padre per esternargli il suo gaudio e la sua gratitudine. Anche Benaco manifestò la sua immensa gioia ma non mancò di rimproverare i figliuoli per la loro disubbidienza e li invitò a seguire finalmente i precetti paterni.

Così Limone si dedicò interamente all'agricoltura, ponendo la sua dimora in una località situata sulla sponda di fronte al monte Bal-

do, dove curò in modo particolare la coltivazione del frutto che da lui prese il nome e che poi lo diede al luogo.

Grineo, invece, scelse come punto di partenza per la sua attività di pescatore, un altro sito posto più a sud, al quale diede il proprio nome e che più tardi si trasformò in Gargnano".

E concludendo come si usava finire le favole una volta qui da noi:

"Larga la fòia,
Stréta la via,
Racunta la tò
Che la mia l'è finìa,
E mi che sere sota la taola che pestae èl pevèr,
No i m'a gna dit
...Nino vötò da bevèr."

Però aspetto fiducioso... "no se sa mai"

Questo giornale si prefigge di far parlare la gente e di dar voce ai problemi del paese. La sua sopravvivenza dipende solo da Voi, lettori.

Effettuate subito l'abbonamento sostenitori

SOSTENITORE TIEPIDO

L. 20.000



SOSTENITORE CALDO

L. 30.000



SOSTENITORE BOLLENTE

L. 50.000



Sottoscrivete l'abbonamento a:

Associazione Culturale Ulisse 93

C/C postale n. 12431250

Scriveteci a: CASELLA POSTALE 27 - GARGNANO

GARGNANO DA CAMBIARE ...E DA SALVARE

Così è ridotta, da anni, la cabina della Navigarda all'imbarcadero di Bogliaco, al centro dell'attenzione del turista non solo durante le manifestazioni veliche. E' scontato che sia difficile un controllo e un'azione educativa per far sì che non venga imbrattata con scritte volgari e oltraggiose. Però costerebbe poco ripulirla, almeno per dare un segnale agli incivili.

E' una interessante abitazione a Navazzo, con la facciata presentante una decorazione caratteristica e originale eseguita all'inizio del secolo. Altri esempi simili, approfittando di lavori di ristrutturazione, sono stati purtroppo malamente cancellati, dimenticando che anche questo è un patrimonio importante da salvare.



ATTIVITÀ SPORTIVE

CALCIO ROSA

Nell' edizione precedente abbiamo evidenziato l'operato della Virtus, società calcistica molto attiva nel settore giovanile, al punto da onorare Gargnano anche all'estero.

Oggi vi presentiamo " La Gargnese ", altra compagine di calcio, ma in questo caso al femminile. Nata nel 1994 quasi per scherzo, ha trovato terreno fertile nelle nostre casalinghe, insospettabili emulatrici di Baggio, trasformandosi rapidamente in una cosa seria e organizzata, con colori sociali, sponsor, sedute di allenamento, moduli di gioco, tornei e vittorie, anche fuori casa.

Sorpresi da tanto rapida evoluzione, abbiamo inviato come osservatore uno dei nostri migliori e più esperti cronisti che ha raccolto, oltre che il lato tecnico, anche le impressioni di una gargnese vecchia maniera, finita, per un'improvvisa perdita di orientamento, al campo sportivo dell' oratorio anziché al camposanto, ove era diretta in visita al marito, divenuto, sotto terra, più amabile di un tempo. Eccone il resoconto.

Confesso che il compito di fare una recensione sul calcio in gonnella, come richiestomi dai capi redattori, mi vede sulle prime piuttosto impreparato. Dopo poche righe ho già esaurito gli appunti. Però, scorgendo la Santina vagare per gli spalti, sono colto da una intuizione. Perché non chiedere le sue impressioni? Decido perciò di corromperla offrendogli una presa di tabacco.

- Ohilà Santina ! Pode domandar ghe...-
- Laseme nar dal me hom, prima ch'el se 'nverse...- è la risposta della nonnina, memore delle minacce ricevute dal caro estinto nella precedente seduta medianica. La risposta non è incoraggiante. Cerco di insistere e la seguo, ma senza risultato. Fortunatamente, proprio quando ormai sembra aver imboccato l'uscita, una mezzala in fuseau color ciclamino la distoglie dal suo intento.

- Ciao nonna ! -
- Che fōtō chi laseruna ! - risponde bonariamente.
- Gioco a pallone, c'è anche la Cinzia, la tua cocca...-

Per la sorpresa la vecchietta è colta da lieve malore . Ne approfitto per riaprire la tabacchiera e, accomodandola in panchina, attizzo :
- No ghè piò religiiù ! -
In quel momento la Cinzia, con un gesto atletico, devia di testa su calcio d'angolo, rotolando poi malamente a terra.

- La sè copaa !! - urla la Santina vedendola tramortita.
Ma l'azione prosegue incalzante.

Cornelia esce di porta a occhi chiusi e colpisce la prima cosa tonda che le capita.

Ai soccorritori il seno della Lidia appare squassato.

Tempestivo, il massaggiatore manipola la parte lesionata.

- Vergognete, spurchignù ! -
- L'è dre a far el sò dover - la tranquillizza.

- Co la bava a la boca? Nom da bravo!! - ribatte con acume.

Intanto la palla torna al centro, ove la Buschitina redarguisce la Bòn che, totalmente novizia, non ha ancora capito quale è la porta avversaria.

- Mirka, copri la fascia... Fulvia, allarga il gioco - sbraita l'allenatore. Le squadre vanno al riposo ed iniziano alcune riflessioni:

- Eh... ai me tepp... ghera semper da farr...èl me hom l'era semper ùtt, e no ghe naseome gna ù!

- I tepp i è cambiè, cara Santina, ancò le fonne le comanda - affermo per confortarla.

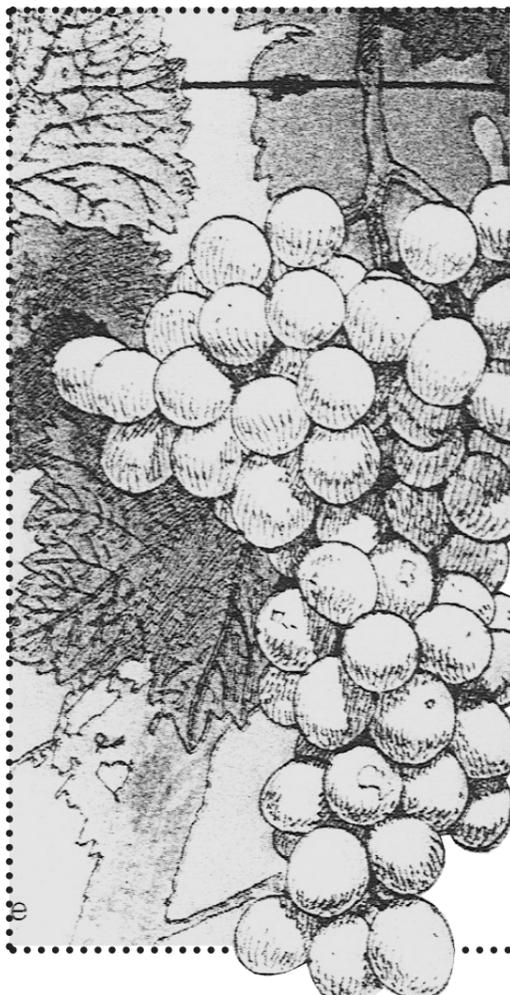
- El che scrivel ? -
- Scrive se iè brave o nò - rispondo con apparente noncuranza.

- E còl là ? -
- L'è l' alenadur, el ghe dis còl che le gà da far -

- E l'oter el ie palpa ! Le fa còl che le vòl è ? L'è proprio vero che notre fonne no comandome mai. L'unica pratica che gome l'è còla de le pesae. Ma 'n font a la schina ! -

Così dicendo, pessimista più che mai, raccoglie il mazzo di fiori e se ne va.

Gigi Franzoni



L'OA = L'UVA

- El grà = l' acino
- La fulisa = la buccia
- I vinasöi = i vinaccioli
- La grata = il grappolo
- El resémbol = il racimolo
- El co = il tralcio
- ("el co maister " viene lasciato, gli altri vengono potati)
- I cornasì = i viticci
- La vigna = la vite
- La raspa = il raspo
- El pàmpén = il germoglio
- I stropèi = i vimini
- El filér = il filare

RISCOPRIAMO IL DIALETTO

" Parla come mangi ! " "Parla come t'ha insegnato tua mamma ! " Raccogliamo l'invito e ... Avanti, allora! Non dimentichiamo "el gargnanés". Per aiutarvi ecco alcune curiosità:

EL PROVERBIO

Quan ch'èl tùna vers Veruna,
ciàpa la sapa e va a sapùna,
quan ch'èl tùna vers serà,
ciàpa la sapa e va a cà.

CONOSCI IL TUO DIALETTO?

Cosa significa:

La pampogna: specie di zampogna che, originaria della Pampa argentina, fu introdotta a Gargnano da un compaesano di ritorno da quei lontani lidi?

El nanadèl: figlio primogenito "de la nana" che abitava, anteguerra, nella "val de Paröi"?

El mòl: il soprannome di un signore (che la redazione, per ovvie ragioni, preferisce tenere anonimo) che aveva un problema diverso e opposto a quello del Fausti "düro" ?

I baghècc: da "baga": pancia. I componenti di un club "de Vila" il cui scopo era quello di abbuffarsi a più non posso e quindi a lungo andare la linea ne risentiva e la "pancetta" si faceva vedere?

migliore delle ipotesi, di brutto tempo. prapagnare di chissa quali disgrazie o, nella mente, e dei superstiziosi che temevano il so- vni, spaventati dal frastuono e dall'abbiglia- foglietti con oroscopo. Erano il terrore dei bam- della raccolta delle offerte e della distribuzione di fero. L'altro un terzo componente si incaricava nava la zampogna vera e propria e l'altro il pif- gli zampognari. Erano di solito in due: uno suo- le molle (per attizzare il fuoco).

I baghècc: El mòl:

El nanadèl:

La pampogna: la celonia aurata. Da ragazzi si usava legare un capo di un lungo filo di refe ad una zampogna po- stione della " pampogna " e, tenendo per una mano l'altro capo, si seguiva il volo dell'insetto.

MODI DI DIRE

- **Star en müda** = si dice di chi sta in casa, magari al buio. L'espressione, di origine venatoria, sta a significare lo stato di certi uccelli che venivano tenuti in gabbia, al buio, per un lungo periodo. Rimessi alla luce si mettevano a cantare allegramente e attiravano in questo modo altri uccelli che venivano, a loro volta, presi con le reti o " sparati " all'istante.
- **Soretö ?... sötö dre che te sore ?**: sei matto? stai diventando matto? Per indicare uno che dà in escandescenze, non connette più, dà i numeri, ... si dice anche : Sipetö ? Savargiöto? Le parole e le espressioni dialettali per indicare un vero o presunto segno, quanto meno di originalità nei gargnanesi, ... non mancano proprio.
- **Èser ön cospitù**: letteralmente "essere uno stoccafisso ". Si dice di persona dura a capire, testarda.
- **Cuàr le varöle**: Si dice di persona che ha freddo quando non è il caso e si copre in modo esagerato. Dopo la vaccinazione antivaiole veniva spesso un po' di febbre e una sensazione di freddo, per cui ...

I SOPRANNOMI (detti anche scotöm)

El Cüchèt: Camillo Bianchi - nonno (forse era troppo buono, tanto da essere ... un piccolo "cucò").

LE SANCÈTE

Sono molto diffuse nel nostro territorio. Se ne trovano soprattutto ai crocicchi delle strade di campagna ma anche direttamente sulle case rurali e persino su quelle di paese. Sono un patrimonio artistico, spirituale e storico importante che andrebbe meglio salvaguardato e tutelato. E' invalsa in molti la convinzione che il termine dialettale "sancèta" si traduca in italiano con "santella" . Questo termine sui vocabolari italiani (Devoto - Oli e Gabrielli, per esempio) non esiste. Si trova invece il termine "tabernacolo" (nicchia con immagine sacra) oppure "edicola" (cappelletta , tempietto) per indicare ciò che corrisponde al gargnese "sancèta".

"ENDUINA..." la parola misteriosa

"El brüsi", la parola da indovinare della volta scorsa, sta in italiano per il morbillo. In dialetto indicava però anche un marchingegno in ferro fatto a cilindro, che, agganciato alla catena del focolare, permetteva di tostare il caffè, l'orzo e quant'altro.

" Stavolta " la parola misteriosa è : " le stàmbol ".

Nino Rizzi

ESSERE O NON ESSERE...

Questa rubrica intende, nel suo piccolo, con modestia e possibilmente senza annoiare troppo, sollecitare la riflessione dei lettori su temi sollevati da pensatori di periodi diversi e di estrazioni culturali varie. Userò, a questo scopo, frasi celebri, interpretabili magari in svariati e soggettivi modi ma mai prive di significato. Darò qui logicamente l'interpretazione a me più congeniale, ma molte altre sono possibili e auspicabili.

Dalla Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti del 1776 :
"Diritto inalienabile dell'uomo è la ricerca della felicità"
 Circa duemila anni prima lo aveva detto anche :

Epicuro

Nino Rizzi

1) "Il fine della vita è il non soffrire sia per quanto riguarda il corpo che lo spirito : chi raggiunge questi obiettivi può considerarsi pari a un dio in quanto a felicità".

2) "La felicità non è avere molti denari ma pochi bisogni".

Il filosofo greco non si è limitato però a fare solo delle enunciazioni, ha cercato anche di suggerire come si possa raggiungere questa agognata meta.

Secondo Epicuro bisogna liberarsi da tre cose: dalla paura del destino, dalla paura della morte, dall'impeto dei desideri. Per liberarsi dalla paura del destino si deve tener conto che poichè le azioni umane non sono condizionate tanto dalla volontà divina (che per Epicuro non esiste) o dalle necessità na-

turali, quanto dalle passioni e dall'arbitrio dell'uomo, un atteggiamento misurato, sobrio, creerà un futuro libero da grosse sofferenze e difficoltà, sia morali che fisiche.

Perchè preoccuparsi inoltre della morte? Dice il pensatore greco "Non ci si può far niente, tanto vale quindi vivere al meglio e non pensarci su: spesso fa più male la paura di morire che la morte stessa. E infine la morte è nulla per noi perchè quando ci siamo noi non c'è la morte e quando c'è la morte noi non siamo più". La fa facile il filosofo ... ma continuiamo.

Per quanto riguarda i desideri, Epicuro invita alla moderazione. Spiega che gli stessi possono essere di tre tipi: naturali e necessari, naturali e non necessari, non naturali e non necessari. I primi vanno soddisfatti

sempre altrimenti ne va di mezzo la buona salute; gli ultimi mai perchè sono fonte presto o tardi di dolore; quelli intermedi solo dopo aver risposto a questa domanda: "Mi conviene o non mi conviene?".

L'unica felicità autentica è data, quindi, dall'assenza di dolore fisico e spirituale, da una situazione di serenità: è calmo, durevole il vero benessere, una specie d'appagamento nella quiete dell'anima e del corpo. La persona saggia evita le occasioni di sofferenza, i desideri impetuosi, si guarda bene dal complicarsi la vita con passioni troppo ardenti che sarebbero fonte di tormento, per costruirsi così una pace interiore che consiste nell'uso ragionevole e moderato delle effimere gioie della vita.

Concludendo, sempre Epicuro

"Meglio dormire senza paura su un giaciglio di foglie che inquieto in un aureo letto". Insomma per essere felici bisogna rassegnarsi all'inevitabile e sapersi accontentare del poco ... e per chi ci riesce è fatta!

Visto quanto sopra qualcuno ora si chiederà: "Come si spiega che Epicuro venga associato a un comportamento peccaminoso e dissoluto?".

Va forse considerato che le teorie di Epicuro andavano contro usi e costumi, come la competizione sfrenata, l'accaparramento di ricchezza a tutti i costi ecc., molto diffusi nella società antica (... solo in quella?). Un filosofo che invitava la gente a non lasciarsi travolgere dalle forti passioni (politiche, d'interesse ecc...) e a dedicarsi piuttosto alla ricerca dell'amicizia: "Di tutti i beni che la sag-

gezza ci porge il più prezioso è l'amicizia; il mondo abitato offrire a tutti gli uomini capaci d'amicizia una sola casa comune: la terra", un qualche scompiglio indubbiamente lo creava. E così i suoi nemici per contrastare la sua filosofia non trovarono di meglio che accusarlo d'essere un dissoluto e di corrompere la società.

D'altronde l'invito alla moderazione e alla fratellanza è sempre stato foriero di complicazioni per i suoi patrocinatori. A Epicuro poi è andata anche bene. Gesù di Nazareth, tre secoli dopo, avrà ben altri guai per aver sostenuto tesi analoghe.

P.S.: A chi fosse interessato, consiglio: L. De Crescenzo - *Da Socrate in poi* - Mondadori, a cui sono debitore di qualche spunto.

IMPRONTE DI VITE PASSATE

Chiara Poli - gemmologa

Nel mio primo articolo apparso sul numero quattro del periodico "En Piasa" ho descritto le origini geologiche del Lago di Garda soffermandomi sulle caratteristiche peculiari dei rilievi che si affacciano sul bacino lacustre, rilievi che fanno parte rispettivamente delle Prealpi Lombarde e Venete di natura prevalentemente calcarea e dolomitica.

I motivi della conformazione attuale del bacino trovano spiegazione nella sua origine in era glaciale; prima di tale periodo il lago si estendeva più a nord di quanto si estenda ora (per intenderci, fino alla località Arco di Trento).

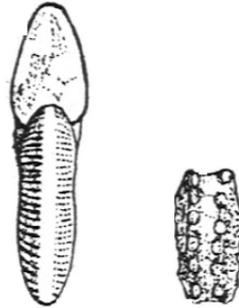
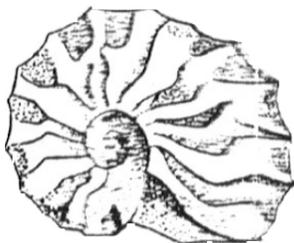
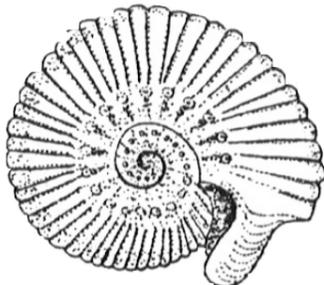
Le alluvioni del Sarca, che ha origine nel gruppo granitico dell'Adamello, ne colmarono a poco a poco l'estrema parte settentrionale, dando origine alla pianura di Arco, circondando con la terraferma il caratteristico Monte Brione, che oggi si eleva tra Riva e Torbole e che costituiva un'isola.

Ma non sono solo le caratteristiche del paesaggio a testimoniare l'evoluzione avvenuta e che avviene tuttora; anche le singole rocce racchiudono un vero e proprio tesoro di informazioni: i fossili (resti di organismi animali e vegetali vissuti in epoche geologiche precedenti) sono in genere costituiti dalle parti più resistenti di queste forme di vita (ossa, denti, gusci) o più semplicemente da impronte o tracce di vita del remoto passato che si sono conservate negli strati rocciosi fino ai giorni nostri.

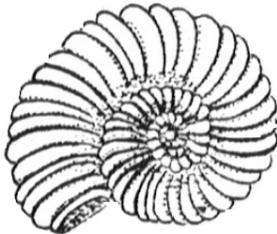
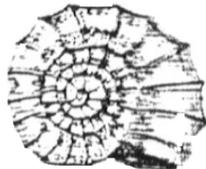
L'intero versante occidentale gardesano è di particolare inte-

resse per la ricchezza di fossili: dalla Rocca di Manerba a diverse località a monte di Toscolano fino alla zona nei pressi del Santuario di Monte Castello (Tignale) si hanno affioramenti di strati di epoca giurassica (circa 180 milioni di anni fa), consistenti in calcari disposti a strati di spessore irregolare.

Anche la zona compresa tra la



Alcune specie di ammoniti



valle del Droanello, la valle della Costa e il Monte Denervo costituita da calcari dolomiti (la cui composizione ho già descritto nel precedente articolo) è protagonista di locali ritrovamenti, in particolar modo di Ammoniti. Le Ammoniti sono molluschi del tutto estinti nei mari odierni, che però vissero molto abbondanti nel passato, specialmente nell'era secondaria (Mesozoica 250-65 milioni di anni fa) perio-

do in cui lo spazio in cui si trovano oggi Europa, Mediterraneo e Africa Settentrionale era occupato da un immenso mare chiamato Tetide, all'interno del quale si sono formate tutte le rocce che costituiscono le montagne attorno al Lago di Garda. Le Ammoniti sono fossili di primaria importanza in Paleontologia (la Paleontologia è la scienza

che si occupa dello studio dei fossili) in quanto la conservazione perfetta della loro conchiglia e la loro presenza nei sedimenti più svariati permettono di servirsi come una guida sicura per la datazione dei terreni e per stabilire dei paralleli geologici tra regioni lontanissime fra loro.

Le conchiglie delle Ammoniti sono calcarea (ragione per cui si è fossilizzate facilmente) a forma di spirale, ma è interessante sa-

finissima estratto in varie località del versante veronese del Monte Baldo; il colore di tale materiale varia dal rosso al giallo ed è famoso fin dall'epoca romana per l'uso come pietra da costruzione ed ornamentale.

Le conchiglie delle Ammoniti sono calcarea (ragione per cui si è fossilizzate facilmente) a forma di spirale, ma è interessante sa-

tra le superfici di contatto fra due strati rocciosi diversi, oppure alla base delle pareti rocciose o lungo i corsi d'acqua asciutti.

Effettuato il ritrovamento, la possibilità di estrarre un fossile dalla roccia dipende sia dalla struttura, compattezza e tenacità della roccia stessa, sia dalla composizione, forma e stato del fossile.

Principalmente ci sono due metodi per liberare il fossile: meccanico (si opera con scalpelli, punteruoli, trapani e punte d'acciaio) e chimico, utilizzando acidi diversi in base al tipo di fossile trovato. Si tratta di operazioni delicatissime e il rischio di danneggiare l'esemplare è molto alto; se non è per ragioni particolari (studi e ricerche scientifiche) nella maggior parte dei casi il fossile viene lasciato all'interno della roccia madre, che lo ha condotto fino a noi proteggendolo per milioni di anni.

perché che all'inizio dell'evoluzione di questa specie essa era completamente dritta; si avvolse in seguito lungo il corso della storia per poi svolgersi nuovamente negli ultimi esemplari, dopo i quali il gruppo si estinse.

La ricerca di un fossile è impresa ardua, che richiede molto tempo e molta pazienza, ma ci sono luoghi in cui la probabilità di un ritrovamento è più alta; per esempio negli interstrati, cioè

REDAZIONE

Silvana COLOSIO
 Mauro GARNELLI
 Franco GHITTI
 Cesare LIEVI
 Ezio PICCINI
 Nino RIZZI

LE VIGNETTE SONO DI:

Lino MACERI

CRONACHE DAL PALAZZO

CONTO CONSUNTIVO.

La seduta del 26/6/95 vedeva all'ordine del giorno, quali punti fondamentali del dibattito, la discussione sul Conto Consuntivo del 94 e la nomina dei rappresentanti dell'Amministrazione Comunale nella Comunità Montana, potendo essere considerati argomenti "di contorno" gli altri, con una comunicazione del Sindaco sulla questione del "Parco della Fontanella" a chiudere i lavori.

Dopo una breve introduzione da parte dell'Assessore al Bilancio, Piumatti, prende la parola il Revisore dei Conti, Dr. Bonardi, che riferisce ai presenti sul lavoro svolto: comunica che il Bilancio del Comune è in regola dal punto di vista economico e legale, e illustra anche alcuni dati presenti nella mastodontica relazione da lui preparata, per la quale riceve i complimenti da parte del Sindaco e anche da alcuni Consiglieri di Minoranza.

plice routine, critica anche la volontà della Giunta di proseguire sulla strada di affidare all'esterno molte attività sinora svolte nell'ambito del Comune. Così, dopo la stesura del giornalino, affidata a un'équipe di professionisti, le pratiche del condono edilizio, la manutenzione dell'acquedotto, ora anche la stesura della relazione di Bilancio viene appaltata, dimostrando la scarsa propensione degli Amministratori ad arrangiarsi con le capacità proprie e dei dipendenti, con conseguente aggravio di costi, secondo lui compensato solo parzialmente dai risultati ottenuti.

Prende poi la parola Rossi, il quale sottolinea duramente il modo in cui le Minoranze vengono trattate dalla Lega. Ammette di rendersi conto solo ora della scarsa correttezza che la Maggioranza dimostra convocando sempre con brevissimo preavviso le Opposizioni. Mette poi in dubbio che molti colleghi della Maggio-

ministrazione, ma il Consigliere replica facendo notare che si tratta anche di volontà e attenzione ai particolari: il centro storico, ad esempio, è trascurato, a discapito del possibile richiamo turistico, a differenza di quanto fatto in altri comuni della Riviera. Ricorda per inciso che la Commissione Turismo, che dovrebbe essere di sostegno alla tanto sbandierata intenzione di privilegiare questo settore, non viene convocata da oltre sei mesi.

Roscia ribatte accusandolo di fare della demagogia, perché chiede cambiamenti e miglioramenti da una parte e mantenimento della situazione e conservazione dall'altra. Per quanto riguarda gli appalti, si tratta di una scelta economica che produce risparmio e qualitativa, dato che porta miglioramenti. E' quindi intenzione dell'attuale Maggioranza incentivarla. A proposito del Circolo Vela, accusa Fuga di aver assunto una posizione "di tipo doroteo", col probabile intento di raccattare qualche voto. Contesta poi l'accusa di Rossi, garantendo l'inesistenza di intenti persecutori nei confronti delle Minoranze. Pur consapevole che ci sono tempi e modi che andrebbero rispettati, ribadisce ancora che la precisione e la chiarezza del lavoro del Revisore compensano lo scarso tempo concesso per approfondirla. Oltretutto la presenza dell'estensore rende possibile la richiesta di chiarimenti immediati. Puntualizza poi che, come tutti, anche la Lega avrà dei difetti, ma non può certo essere accusata di scarsa trasparenza.

L'ex leghista Rossi sostiene invece che anche quando il suo gruppo ne faceva parte, nella Maggioranza c'erano problemi di chiarezza e dialogo: prova ne è la rottura venutasi a creare. A proposito dei dissapori interni che l'hanno provocata e del clima che regnava nella Lega, riferisce quello che era uno slogan del Vicesindaco: "Il contadino ha scacciato l'intellettuale!", dove i due personaggi sarebbero, rispettivamente, Morselli e lo stesso Rossi. Conclude poi l'intervento ribadendo che è ora di fare ricorso a quella collaborazione delle Minoranze che veniva richiesta a parole agli inizi.

Messo ai voti, il Consuntivo viene naturalmente approvato, con i voti favorevoli della Lega e di Gandossi, di "Risveglio Civico", mentre gli altri si astengono.

RAPPRESENTANTI COMUNITA' MONTANA.

Viene poi esaminata la nomina dei rappresentanti del Comune nell'Assemblea della Comunità Montana: si procede a votazioni separate per la Maggioranza, cui spettano due posti, e Minoranze, alle quali ne tocca uno. Il Sindaco riferisce che la scelta della Lega è caduta su Ermanno Bertolotti, che già aveva sostituito Giambarda, come attivista della locale sezione, e sull'Avvocato Enrico Bertelli come indipendente. Le Minoranze presentano invece due candidature contrapposte: Giambarda

per il proprio gruppo e Claudio Tomasi appoggiato dal PPI e dalle due Liste Civiche (ricordiamo l'assenza di Bertasio). A parità di voti, la carica viene attribuita per legge al più anziano, quindi Tomasi.

PESA PUBBLICA.

Si approva poi, col solo voto contrario del gruppo di Giambarda, il piano finanziario per la costruzione di una pesa pubblica presso la caserma Magnolini. Nel corso del dibattito, alla richiesta di chiarimenti, proprio da parte di Giambarda, sui permessi richiesti allo Stato, proprietario dello stabile, Roscia sostiene tranquillamente che non sono stati chiesti, dando per scontato che lo Stato non conosce nemmeno tutte le proprietà di cui dispone; visto che viene posto il problema, la Lega valuterà se sia il caso di farne richiesta, ribadendo che, del resto, se venissero sempre chiesti tutti i permessi anche per cose del genere si cadrebbe nell'immobilismo, con notevole perdita di tempo.

Permettetemi, al riguardo, una breve considerazione: affermazioni del genere, fatte da un cittadino qualunque lasciano il tempo che trovano, ma sulla bocca di chi, in quanto Parlamentare, rappresenta lo Stato, sono quantomeno discutibili. In un Consiglio Comunale dell'anno scorso, l'Onorevole Roscia sostenne che "...a stare sui banchi di Montecitorio con Berlusconi si impara l'uso dei media!": non so se sia tuttora dello stesso parere, avendo il suo partito cambiato frequentazioni, ma penso che forse una maggior attenzione a quanto viene detto in pubblico non guasterebbe.

PARCO "FONTANELLA".

Ultimo punto all'ordine del giorno, una comunicazione del Sindaco in merito alla vicenda del parco pubblico "Fontanella". Si tratta di una situazione che l'attuale Amministrazione ha ereditato dalle precedenti, causata da una convenzione rivelatasi lacunosa e difficile quindi da gestire. Si è ritenuto pertanto di ripianare parzialmente la situazione consentendo al gestore di cedere a terzi, dopo aver presentato documentazione medica attestante la sua inabilità a continuare l'attività.

A tale riguardo, numerose sono state le perplessità dei rappresentanti delle Minoranze, alimentate anche dal fatto che il concessionario sembra svolga attività lavorativa d'altro tipo ma non certo più leggera dal punto di vista fisico. Tutti sono concordi nel ritenere che l'avvicendamento non possa che migliorare la situazione, ma le regole e la trasparenza andrebbero salvaguardate comunque. Non basta, secondo alcuni, che il Sindaco si prenda la responsabilità, come ha più volte affermato, della scelta, per farla diventare corretta. Rossi arriva a sostenere che potrebbe essere oggetto di pettegolezzo il fatto che, con questa delibera della Giunta, Morselli e Bottini, rappresentanti della Lega, ot-

tengono la disponibilità di un locale di loro proprietà precedentemente affittato alle persone che hanno rilevato la gestione del parco e del relativo esercizio commerciale.

Appena chiusa la seduta, mentre il pubblico già abbandonava l'aula, Rossi manifestava la propria intenzione di dimettersi e chiamato il Segretario Comunale formalizzava la scelta insieme a Giambarda e Viale. La vigente normativa prevede che le dimissioni non sono revocabili, pertanto il Sindaco dovrà riconvocare entro breve il Consiglio per la surroga dei tre. Ricordiamo che dei 16 candidati leghisti, 11 erano stati eletti, un dodicesimo è già entrato in sostituzione di un collega e altri tre entreranno ora. Dovesse rendersi necessaria ancora una sostituzione probabilmente avremmo un altro primato!

SURROGA DIMISSIONARI.

La delibera di surroga dei tre dimissionari viene votata il 17/7, con l'immediato insediamento dell'unica presente dei tre neoeletti, Feltrinelli; per vedere Tenni e Mervicini dovremo aspettare una prossima convocazione.

Fuga fa notare che già un terzo degli eletti della Lega ha abbandonato, e questo è un fatto che la Maggioranza farebbe bene a giustificare davanti alla popolazione. Dello stesso avviso è Gandossi, il quale sostiene che il mandato ricevuto dagli elettori va portato sino alla scadenza, e rileva poi come alcune defezioni siano dovute a dissapori interpersonali, il che è gravissimo.

Roscia ripete le considerazioni già fatte in occasione delle dimissioni di Bado, ricordando come l'attività di Amministratore richieda costanza, impegno e serenità; tutti i gruppi che raccolgono gente che non ha mai fatto politica sono poi inevitabilmente soggetti ad abbandoni.

Il Sindaco vede comunque l'avvicendamento come un evento positivo, con un ricambio di persone che è fondamentale. La Lega di Gargnano si ritiene in ogni caso vincolata nei confronti degli elettori da quanto inserito nel programma elettorale, nel quale il gruppo si riconosce tuttora; l'entusiasmo con cui tutti stanno lavorando garantisce per il futuro.

Il successivo argomento vede Fuga e Piacenza concordi nel criticare aspramente la Maggioranza a proposito dell'arredo urbano. Si parla infatti di coprire maggiori costi per l'asfaltatura di alcune strade con la diminuzione dei fondi destinati appunto all'arredo urbano. I rappresentanti del PPI e di "Insieme per Gargnano" sottolineano come già sia poco curato, e come sembra evidente una mancanza di programmazione.

Roscia ribatte che si tratta di una situazione imprevedibile, poiché lo Stato ha revocato alcuni consistenti trasferimenti di fondi, che ha quindi costretto la Giunta a pren-

Segue in 6ª pagina

L'APPUNTAMENTO



Piacenza, del PPI, sostiene invece che a una quadratura dei conti derivante da un sostanziale immobilismo era preferibile una situazione un po' meno florida a fronte però di un ambiente più vivace; soprattutto per il turismo, teoricamente ai primi posti tra gli interessi della Lega, si è fatto molto poco: nessuna iniziativa di rilievo, spiagge e strade spesso sporche e aree verdi mal tenute.

Fuga ricorda che la mancanza di scelte qualificanti era già stata da lui fatta rimarcare in sede di discussione del Bilancio Preventivo. Sembra invece che la Lega, oltre a non prodursi in quella spinta propulsiva di cui il paese avrebbe bisogno, miri a boicottare le già scarse realtà operanti sul territorio, come ad esempio il Circolo Vela. Il rappresentante di "Insieme per Gargnano", dopo il perseguimento della pura e sem-

ranza, al di là dell'alzare la mano per provare, abbiano capito o anche solo letto la relazione sul Consuntivo. Questo per contestare a Roscia l'affermazione secondo cui la chiarezza dell'elaborato avrebbe reso superfluo un tempo più lungo per studiarlo.

Il Sindaco inizia il giro di risposte dicendo a Piacenza che l'impostazione scelta dalla Lega è stata volutamente prudenziale; il lavoro che attualmente viene fatto privilegia un controllo accurato delle entrate. L'investimento per le spiagge è probabilmente modesto, tuttavia qualche miglioramento si vede, grazie all'appalto all'Agricoop, mentre il dissesto di alcune strade è endemico e dovuto all'estensione della rete viaria comunale. A Fuga risponde che nel campo del turismo il problema è di infrastrutture, quindi non imputabile all'Am-

FATTI E MISFATTI

Scene da un Consiglio Comunale

C'ERAVAMO TANTO AMATI...

Tre consiglieri leghisti, Giambarda, Rossi, Viale sin' qui tra i più intraprendenti nella maggioranza, in un primo tempo solo scesi dal Carroccio, ora si sono anche dimessi dal Consiglio Comunale.

L'uscita è avvenuta nel più classico dei modi: sbattendo la porta.

I "magnifici tre" partono all'arrembaggio del già traballante e sfioracchiato vascello leghista, sparando bordate alzo zero contro gli ex compagni di navigazione. Accuse di ogni tipo e colore e per tutti. Nocchiero ed equipaggio leghisti incassano, abbozzano e ... non replicano.

Come sono dolorosi i divorzi! Ah, come c'eravamo tanto amati!

VOLLE... O NON VOLLE? QUESTO È IL DILEMMA

Chi si distingue di più per veemenza nell'assalto è il consigliere Rossi, il quale, forse travolto dall'impeto guerresco, tra il serio e il faceto, prende ... lucciole per lanterne.

Per rimarcare la scarsità di tempo e di informazioni fornite dalla maggioranza alle minoranze per espletare al meglio il loro compito di controllo (cosa d'altrotronde fatta notare ripetutamente, ma invano, in passato da vari consiglieri di minoranza: ma allora le cose stavano bene così ... anche al Rossi) porta ad esempio l'ordine del giorno che recita: - Piano di recupero Pasqua Emanuele di Sasso.

Chi sarà mai questo? Un disabile? Cosa si potrà fare per aiutarne il recupero? Qui non si capisce bene, non si spiega bene la maggioranza, non si è avuto tempo d'informarsi ... si chiede e chiede il volenteroso consigliere Rossi.

A questo punto l'ilarità è generale. Sembrano sorridere anche i severi personaggi che occhieggiano dai quadri appesi ai muri.

Pasqua Emanuele di Sasso, grazie a Dio sta bene di salute! Il recupero riguardava un suo immobile da ristrutturare, ... e c'è chi ha inteso il tutto come una battuta voluta, chi invece come una involontaria 'gaffe'.

Ma il Pasqua Emanuele di Sasso come l'avrà intesa? Come avrà reagito? Toccando ferro oppure ... qualcos'altro?

Per la luce...? Rivolgersi in alto

- E Dio disse: "Sia luce..." e la luce fu... -

Così una volta. Adesso ci pensa l'Enel. Ma come? A salti! Un po' c'è e un po' non c'è. E' giocherellona la luce: le piace fare a nascondino.

"E' marciàa la luce?!" La domanda, tra lo sconforto e l'ira, si rincorre di bocca in bocca: spesso, troppo spesso in quel di Gargnano.

Ma cos'è poi questo arcano mistero per il quale basta qualche vago rumoreggiare di tuono in lontananza e la luce già se ne va? Per andare dove, poi? Non si sa, tutto è avvolto in un alone misterioso: la luce viene, la luce va ... e gli altri aspettano: tornerà, non tornerà?

E intanto il frigo tace e il gelato si squaglia, la lavatrice è ferma e il bucato sta a mollo, l'artigiano sacramenta con l'ormai inutile attrezzo in mano e ... aspetta. Tutti aspettano.

Se fa buio qualche temerario s'arrischia ad andare a letto. Ma non s'è ancora completamente coricato che già viene assalito da atroci dubbi: quella luce in giardino sarà

spenta? E in cucina sarà rimasto qualcosa d'acceso? E la tivù? Come sarà la tivù? Non si può dormire in queste condizioni: bisogna attendere che torni la luce. Ma quando tornerà? Quanto bisognerà atten-

dere? Le domande, i dubbi incalzano ... Anche qualcos'altro, incalza, non si fa attendere, arriva puntuale e non manca mai. La bolletta.



Segue dalla 5ª pagina "CRONACHE DAL PALAZZO"

dere provvedimenti. Fuga replica che parlandone prima con i capigruppo la Lega avrebbe mostrato maggior attenzione e disponibilità, e forse si sarebbe potuto risolvere il problema in altro modo, senza far cadere come sempre le decisioni dall'alto, cosa questa che la Lega, a parole, ha sempre criticato negli altri. Anche questo punto viene quindi approvato con il solo voto favorevole della Maggioranza.

LOTTIZZAZIONI.

Si passa quindi a discutere, una dopo l'altra, di due lottizzazioni: quella della "Garda Holidays" e quella della "SIPA". Su entrambe c'è una relazione introduttiva dell'Architetto Molgora, che illustra alcuni dati tecnici delle realizzazioni e ricorda il parere complessivamente favorevole espresso dalla Commissione Urbanistica, che sui due interventi ha lavorato parecchio.

Il Sindaco ritiene la realizzazione di queste due opere un fatto molto positivo per Gargnano, che è sottodotato di attrezzature. A suo dire, in passato si è esagerato con la salvaguardia ambientale, mentre la Lega ha deciso di mostrarsi di manica larga, pur di consentire la partenza di questi piani. In futuro questa scelta si rivelerà, secondo lui, estremamente positiva, perché bisogna privilegiare nuove forme che agevolino il turismo, diverse dal solito albergo. Gandossi, preannunciando voto favorevo-

le, puntualizza che il suo gruppo, come altri presenti in Consiglio, è stato tacciato di essere contro lo sviluppo: si tratta invece di persone che sono e intendono continuare a essere molto attente all'effettiva utilità e alla qualità di quanto si vuole realizzare. Ritiene inoltre assolutamente sbagliato parlare, come ha fatto Roscia, di "manica larga". Se il cittadino segue le normative vigenti e le relative prescrizioni, ha dei diritti che gli vanno riconosciuti e concessi. Fuga conferma a sua volta la scorrettezza della Lega che sembra fare delle "gentili concessioni": si tratta di interventi che, a differenza di quello del "Lama", dimostrano chiaramente un'intenzione seria e non puramente speculativa da parte dei richiedenti, e che hanno tutte le carte in regola per ottenere quanto richiesto. Non va inoltre dimenticato che l'attuale Amministrazione comincia a raccogliere i frutti di un Piano Regolatore che non è opera sua ma di chi l'ha preceduta.

A sostegno di quanto affermato da Gandossi, nega che le sinistre siano contrarie allo sviluppo: sono contrarie invece alle cose fatte tanto per fare, trascurando serietà e competenza.

RISTORANTE TORTUGA.

Approvati all'unanimità i due progetti, veniva messo ai voti anche l'ultimo argomento all'ordine del giorno, cioè la vendita dell'immobile attualmente in uso al ristorante "Tortuga".



Dopo le vicissitudini già viste nei precedenti numeri, la Lega ha stabilito di arrivare alla trattativa privata, prevista dalla legge, con l'attuale conduttore, al quale l'immobile verrà ceduto ad un prezzo di poco superiore

alla base d'asta a suo tempo fissata. Le Minoranze concordano tutte sul fatto che il proseguimento dell'attività è in se' un fatto positivo, ma continuano a sostenere la loro assoluta contrarietà in linea di

principio all'alienazione degli immobili comunali, il che non impedisce però l'approvazione del punto.

LOTTIZZAZIONE "LAMA".

Seduta lampo quella del 10/8: pochissimi punti all'ordine del giorno, dibattito praticamente inesistente tranne che su un solo argomento, complessivamente tre quarti d'ora soltanto.

La discussione, dicevamo, si è di fatto concentrata sulla lottizzazione del "Lama". Il Sindaco ha commentato un esposto che i Consiglieri di Minoranza Gandossi e Fuga hanno presentato, in merito, alla Regione. All'atto pratico, si è trattato di un nulla di fatto, poiché il Servizio Beni Ambientali ha disposto un sopralluogo, a seguito del quale, peraltro, non si sono avute notizie. Trascorso il termine previsto dalla legge, per la discutibile clausola del "silenzio-assenso" si considera nullo il ricorso.

A proposito delle rimostranze dei due delle Minoranze, Roscia ritiene che quando si esaminano frasi complesse, come quelle delle normative interessate, non basta essere forniti dello "Zingarelli", ma bisogna conoscere bene l'analisi logica. Sulla teoria siamo naturalmente d'accordo, ma certe critiche, da parte di chi ha ancora scarsa dimestichezza con l'uso del congiuntivo, lasciano un po' perplessi. Chi avesse dubbi in proposito vada a sentirsi le registrazioni effettuate durante i Consigli Comunali

Mauro Garnelli

I LUOGHI DIMENTICATI: SENSAZIONI DI UN ESCURSIONISTA

“Le Slavacc de Val Tèrmena”

Franco Ghitti

Briano. Il colore intenso e il profumo delicato dei ciclamini mi accompagnano tra il verde cupo del bosco. Il sentiero si inerpica per un po',

come il tempo, che ne cancella lentamente la memoria. Poi, all'improvviso, inaspettato, si apre uno squarcio: un avvallamento erboso, contornato dai bianchi



compie alcune svolte, poi, superato il fitto del primo tratto, raggiunge gradatamente l'ampia radura. Su un lato, la vista spazia su catene parallele e sempre più ampie di rilievi che si perdono all'infinito. In alto, un faggio si staglia nell'azzurro intenso del cielo, imponente e solitario. Di fronte, il Baldo, che sembra emergere direttamente dal lago.

Ogni volta mi sorprendo ad ammirare questo scenario, immutato ma dalle sfumature sempre nuove.

Passo accanto all'antica malga e proseguo sul sentiero che ora si abbassa divenendo presto traccia. Rami caduti e in decomposizione coprono in più punti la pista incassata nel terreno, battuta un tempo dal passaggio di uomini e animali. Tutto è calmo e in apparenza inanimato. Ma i gusci frantumati delle noccioline rivelano la presenza instancabile degli scoiattoli e la piuma scura di un rapace, arruffata tra pochi ciuffi di pelo grigio, mostra il luogo di una lotta da poco combattuta.

Là dove c'era pascolo abbondante ora una intricata trama di cespugli e di rovi sembra voler inghiottire ogni cosa, così

tronchi delle betulle, trattiene al centro un modesto specchio d'acqua. E' quanto rimane del grande "Slavacc de val Tèrmena".

Se ne parla spesso tra coloro che vivevano su questi monti, ricordando che fino agli anni cinquanta sulla sola cima Denervo pascolassero più di 150 capi.

Non essendoci sorgenti nelle vicinanze, la principale fonte di approvvigionamento per tutto il bestiame era rappresentata proprio da questa preziosa riserva d'acqua, trattenuta in un invaso stagnato dal calpestio dei muli e colmato grazie al convogliamento di alcuni canali di scolo del prato soprastante. Largo più di trenta metri e profondo quasi due, era un vero e proprio laghetto, e come tale utilizzato anche per un bagno rinfrescante dai ragazzi del posto (le analisi sulla balneabilità di quelle acque, frequentate anche dal bestiame, non erano state allora ancora inventate). Altri sostengono addirittura che le donne se ne servissero per risciacquare i panni, giungendo anche da lontano, data la penuria d'acqua trattenuta nelle cisterne delle abitazioni e bastante a

malapena per bere. Di certo doveva rappresentare un importante punto di ritrovo.

Ora, vederlo ridotto a misera pozza profonda solo una spanna, provoca un senso di malinconia.

Ma il luogo, tranquillo e appartato, mantiene un suo fascino e merita per questo di essere visitato.

Come arrivarci: l'itinerario è indicato sulla cartina dei sentieri di Gargnano, edita dalla associazione Amici di Gargnano in scala 1:30.000 (in vendita presso le edicole).

Partendo da Briano, si imbecca il sentiero n. 32 poco prima di bocca Lovere, salendo alla malga Denervo (t. ore 1,00). Da questa ci si abbassa in direzione del Baldo, seguendo le segnalazioni sul posto. Facendo attenzione ai segni bianchi e rossi, in breve si raggiunge Val Tèrmena (t. ore 1,15 dalla partenza). Qualora per il ritorno si intenda seguire un itinerario diverso si può continuare nella discesa segnalata, fino ad incrociare il sentiero n. 35 che, in piano, conduce alla malga Premaur e alla bocchetta del Denervo. Da questa si ridiscende a Briano sbucando nei pressi del rifugio Alpini. (t. ore 1,30 da Val Tèrmena). I tempi riportati non comprendono le soste. Dalla malga Denervo è consigliata la deviazione fino alla cima, punto molto panoramico e suggestivo.

I NUOVI VANDALI

Mauro Garnelli

Venivano da paesi lontani: dalle steppe ungheresi e russe, dai boschi scandinavi, dalle montagne mongole.

Portavano nomi che ancora incutono rispetto: Unni, Visigoti, Ostrogoti, Vandali; tutti popoli, questi ed altri ancora, accomunati da ignoranza, scarsa cultura e disprezzo per il prossimo.

Per i nostri antenati, che già da secoli si vantavano di esportare la civiltà fuori della penisola, furono come le cavallette bibliche: saccheggi, devastazioni, lutti e rovine era quanto lasciavano dietro di sé. Per parecchi secoli le loro periodiche invasioni segnarono la storia del nostro Bel Paese.

Ma ora, grazie al progresso e alla civiltà del benessere, non dobbiamo più temere le calate di queste genti, ricordate dalla comune definizione, altamente dispregiativa, di "Barbari".

Tutto il nostro orgoglio di razza, le nostre consolidate capacità creative per cui andiamo giustamente famosi nel mondo ci hanno resi finalmente autosufficienti: basta invasioni barbariche, ora c'è il "Made in Italy"!

E non crediate che i frutti si vedano solo nelle metropoli o chissà dove: sono quotidianamente sotto gli occhi di tutti noi. Come giudicare, altrimenti, gli atti di alcuni sconsiderati che danneggiano strutture pubbliche o private (ma degli altri)?

Non sono certo da considerare esemplari di civiltà coloro che sfasciano panchine (di cui già c'è penuria), bruciano cestini dei rifiuti (idem), rompono lam-

pioni, rendono impraticabili le cabine telefoniche.

Chi l'estate scorsa ha devastato la bacheca di un gruppo, vicino alla Biblioteca, al di là delle ideologie non era un avversario politico, ma un povero frustrato, incapace di esprimersi civilmente.

L'atrio del vecchio palazzo municipale era diventato, da tempo, un campionario di quanto solitamente si manda in discarica. Il tentativo fatto dall'Amministrazione per risolvere il problema, installando delle lastre di plexiglas sulla cancellata, può trovare più o meno d'accordo, ma era comunque un segnale di buona volontà. Ma i Vandali nostrani erano in agguato; neanche ventiquattrore e si potevano notare i primi segni della loro opera: buchi e tagli completati subito dopo da bruciature e affumicamento. Risultato: Gargnano è più povera di prima. Economicamente perché la spesa ricade su tutti noi; culturalmente perché è stato vanificato uno sforzo di miglioramento; moralmente perché ha dimostrato, una volta di più, che "la madre degli imbecilli è sempre incinta".

Demoralizzante pensare che gli autori di queste bravate sono nostri concittadini: sarebbe troppo comodo pensare a gente di passaggio, o magari stranieri, possibilmente "extracomunitari", sui quali scagliare anatemi e invettive.

Purtroppo non è così, ammettiamolo. Ma un po' di colpa forse è anche di noi adulti: cosa abbiamo fatto, e cosa stiamo facendo, per insegnare a questi ragazzi (perché tali sono) a stare al mondo?

LE NÒSE RISÈTE

E' una vecchia ricetta, tipica della cucina "povera" bresciana. L'insalata era forse chiamata così perché gli umili ma saporiti ingredienti ben si adattavano a soddisfare anche il fine palato di certi prevosti buongustai.

L'INSALATA DEL "PREÒST"

INGREDIENTI x 4 pers.

Un chilo di patate farinose di media grandezza, un bicchiere di vino bianco secco, 2 peperoncini verdi sott'aceto, un pugno di capperi, un cucchiaino di prezzemolo tritato, olio d'oliva "de còl bù", aceto di vino bianco, sale, pepe bianco.

PREPARAZIONE

Far lessare le patate; appena cotte sbucciarle, affettarle e metterle in una insalatiera. Bagnarle con il vino bianco e lasciarle riposare non meno di tre ore, questo per dare il tempo alle patate di assorbire il vino. Nel frattempo preparare i peperoncini tagliati a listarelle, i capperi e il prezzemolo. Pochi minuti prima di servire aggiungere questi ingredienti alle patate e condire il tutto con olio d'oliva, aceto, sale e pepe.

Silvana & Tullio CHIMINI

Ti rubano anche le memorie...

Ho saputo dell'iniziativa di "En Piasa" di svolgere un'inchiesta sui furti che si susseguono con preoccupante frequenza sulla Riviera del Garda e vedo con interesse l'intervento di un giornale locale, molto diffuso tra la popolazione residente, su un problema che è grave e che andrebbe studiato ed affrontato con decisione e senso di responsabilità.

za preventiva con pattugliamenti estesi e ripetuti né di pronte e tempestive indagini per la ricerca della refurtiva.

A questo punto crediamo che occorra la collaborazione della popolazione tutta, di questa popolazione della Riviera bresciana del Garda che si è dimostrata da secoli eccezionalmente attiva e intraprendente, tanto intelligente da

re la casa violata, devastata, può diventare insostenibile. E le case passeranno di mano e andremo a cercare luoghi più sicuri e tranquilli.

Forse gli abitanti della Riviera non si rendono conto che l'immagine dei loro paesi si offusca e perde il suo fascino. Davvero non pensiamo che essi preferiscano il frettoloso turismo domenicale o quello d'Oltralpe alle famiglie che ritornano appena possono nelle case che si sono costruite o nei rustici che hanno ristrutturato e adattato con passione. Una volta queste famiglie erano accolte con simpatia. Si diceva "hanno bevuto l'acqua del porto..." e si accettavano come nuovi compaesani amici.

Ora è preoccupante vedere che alla notizia di un nuovo furto non si manifesta una reazione di sdegno, ma indifferenza e rassegnazione. Come se la situazione fosse inevitabile e irreversibile e ci si dovesse adeguare a questo nuovo tipo di rischio.

Questa inerzia è sintomo di un dilagante egoismo che rende insensibili ai problemi altrui e poco sensibili al bene del proprio paese.



Come tante altre, anche la nostra famiglia è stata duramente colpita alla fine dello scorso gennaio da un furto di mobili, quadri, stampe e oggetti vari, che ha praticamente vuotato di arredo la nostra casa, acquistata da nostro padre nell'estate del 1941 e da allora sempre abitata per vari mesi all'anno. Per oltre 50 anni non si era verificato nessun inconveniente e si era vissuti senza preoccupazioni, senza sospetti, con le finestre spalancate e la chiave della porta appesa a un chiodo. Ci si chiede ora con amarezza che cosa è successo, che cosa è cambiato.

Questi svaligiamenti totali, che non sembrano guidati da invidia o da odio per il "cittadino" invadente, ma solo da avidità di facili guadagni, sconcertano e rattristano. Tanto più che le abitazioni "visitate" non sono sempre appartamenti di vacanza arredati lussuosamente e utilizzati poche settimane all'anno, cioè abitazioni che hanno sapore di superfluo: spesso si tratta di vecchie case ereditate dai nonni o dai padri, arredate con vecchi e cari mobili di famiglia che una volta perduti lasciano memorie amare e sono assolutamente insostituibili; case abitate diversi mesi all'anno e amate forse più delle "prime case" dove si risiede per ragioni di lavoro. Spesso si tratta anche di Chiese, ricche solo di arredi preziosi che saranno sviliti e svuotati di significato nella trasformazione in oggetti commerciabili da parte di abili antiquari. Spesso ancora le vittime sono gli stessi residenti.

Per difendersi da questa spiacevole e dilagante abitudine dei "furti su commissione", probabilmente in gran parte organizzati da esperti e spregiudicati commercianti di mobili antichi, con la collaborazione di falegnami o mobiliari che offrono la loro esperienza per la scelta degli oggetti più pregiati e per la tecnica da applicare nelle operazioni di scasso, è chiaro che, specie nel caso di abitazioni in zone isolate dove eventuali rumori non possono essere avvertiti, non bastano le serrature di sicurezza, né le porte blindate, né gli antifurti più sofisticati.

Non basta nemmeno, purtroppo, l'intervento dei Carabinieri, che, data la carenza di uomini e di mezzi, non riescono a svolgere un'efficace azione di sorveglianza



capire nel corso dei tempi le attività più redditizie e da adattarsi ad esse: erano pescatori e boscaioli, si sono trasformati in agricoltori specializzati e giardinieri, stanno ora diventando abili artigiani e operatori turistici. Ma il turismo esige un ambiente piacevole e sereno, fiducia e sicurezza di vita. Abitare con l'incubo dei furti, con il terrore ad ogni ritorno di trova-

se. Speriamo che le doti di coraggio, di spirito d'iniziativa, di intraprendenza delle popolazioni di questi luoghi sappiano suggerire gli interventi e offrire collaborazione per bloccare o per rendere meno sicuri dell'impunità queste deprecabili organizzazioni che agiscono a favore di abili speculatori danneggiando profondamente la comunità civile e responsabile.

Gabria Cita Cazzani

Macchine... "en piasa"



Il parcheggio "provvisorio" è ancora lì!

Sono ormai due anni che le macchine si fermano "sola piasa" di Gargnano. Due anni che quindici automobilisti rubano questo bellissimo spazio che appartiene a tutti noi: ai vecchi come ai giovani, alle mamme come ai bambini, ai gargnanesi come ai forestieri. In un paese predisposto al turismo di "elite" e culturale, paese che vorrebbe mostrarsi bello ed attraente, ecco che il centro diventa brutto come un volgare parcheggio di ipermercato di periferia.

Ci diranno sicuramente alcuni commercianti che i quindici posti macchina rappresentano molti clienti in più per loro e qualche soldo in più per il paese.

Mi sembra un discorso sbagliato. Perché chi vuole spendere soldi nei negozi e nei locali del paese, deve affrontare, adesso, l'aggressione permanente dei veicoli motorizzati e degli autisti non sempre molto civili. Mi sembra, anche, che questi commercianti non abbiano capito che quando non c'è la macchina, la gente si sente più libera e così più disposta a spendere soldi. Basti pensare a Venezia! Si lamentano i commercianti veneziani dell'assenza delle

macchine? Si lamentano i commercianti di tutti i centri commerciali del mondo del mancato passaggio delle automobili?

Come molti centri turistici, Gargnano vive due mesi di affollamento umano seguiti da dieci mesi più o meno morti. Perciò il regolamento del traffico dev'essere articolato in due momenti diversi, e la spesa per un parcheggio efficace fuori centro con, per esempio, il noleggio delle bici e il trasporto nel centro con pulmini, almeno per il periodo estivo, s'impone.

Gargnano, se vuole giocare a fondo le carte del turismo di "elite" e culturale (a quando il museo a D.H. Lawrence?), approfittando dell'università e di tutti i vantaggi che ne può trarre, non deve continuare a rinviare il problema delle macchine nel centro storico come fa in questo momento.

Apprendo la piazza alle macchine private, la nuova giunta sicuramente ha voluto rompere col passato recente. Ma due anni dopo, vediamo che questa decisione è retrograda e profondamente sbagliata.

Timothy Williams
- un turista -



Nel numero del giornalino comunale uscito nell'ottobre dello scorso anno, avevo iniziato una rubrica in cui, per conto della Commissione di Gestione della Biblioteca, consigliavo alcuni libri che ritenevo potessero essere di gradimento generale. Mi ero ripromesso, naturalmente, di proseguire su questa strada, ma alcuni problemi che non è il caso di approfondire in questa sede me lo hanno impedito. Continuerò quindi, d'ora in poi, su "En Piasa", che conferma così la sua intenzione di essere "al servizio" dei Gargnanesi.

Il primo titolo che vorrei consigliare è "Il segreto del Bosco Vecchio" di Dino Buzzati. Si tratta di un racconto dai toni fiabeschi, protagonisti del quale sono, accanto a un ragazzino ed alcune altre figure umane, anche animali, folletti e persino un vento. Da questo libro è stato anche tratto un film: raramente accade che la trasposizione sia fedele all'originale,

L'angolo del libro

Mauro Garnelli

ma stavolta bisogna dare atto che il regista, Ermanno Olmi, è riuscito in un'impresa non facile, grazie anche all'interpretazione veramente notevole di Paolo Villaggio, che ha saputo rendere bene il carattere del suo personaggio.

Il secondo libro che vi propongo è di tutt'altro genere: "Area di contagio", di Richard Preston, è un resoconto dettagliato, di taglio prettamente giornalistico, dei primi contatti tra la scienza e il virus Ebola. Pubblicato nel '94, il suo argomento è tornato tristemente alla ribalta la scorsa primavera, con l'epidemia diffusasi nello Zaire. Per la crudeltà con cui vengono descritti alcuni casi, raccomanderei la lettura solo a chi abbia sto-

maco e nervi a posto: teniamo sempre presente che si tratta di realtà, non di fantascienza.

Per rilassarsi, proporrei invece un simpatico racconto, primo di una trilogia, dell'inglese Terry Pratchett: "Il piccolo popolo dei Grandi Magazzini". È la storia di una colonia di gnomi che vive da tempo immemorabile all'interno di un grosso supermercato: non avendo mai avuto rapporti con il mondo esterno giungono al punto di negarne l'esistenza. Su questo punto di partenza si innesta una serie esilarante di interpretazioni dell'attività degli uomini, a fianco di una filosofia di vita ovviamente condizionata dalle distorte conoscenze dei protagonisti.

Ultimo titolo, per questa volta, un classico della letteratura: "Il ritratto di Dorian Gray" di Oscar Wilde. Si può dire, sia pur con una certa approssimazione, che questo romanzo racchiude in sé le convinzioni dell'autore; in effetti, alla sua uscita e per molto tempo ancora, venne indicato come un'opera immorale, come del resto era considerato Wilde. In breve, è la storia di un uomo che vive un'intensissima vita mondana, nella Londra ottocentesca. Per una specie di patto col diavolo, riesce ad ottenere l'apparente eterna giovinezza, mentre ad invecchiare è un suo ritratto, che conserva anche i segni di tutte le sue dissolutezze, fino alla tragica fine. Se sullo scrittore come persona il giudizio rimane tuttora controverso, sul libro si può prendere per buono quanto egli stesso disse nella prefazione: "Non esistono libri morali o immorali: i libri sono scritti bene o scritti male. Ecco tutto".

Profilo di un gargnanese illustre

Giacinto Paccagnella: primo sindaco dopo la Liberazione

Enrico Lievi

Se Gargnano fu ricca in passato, di personaggi la cui fama varcò i confini locali (al riguardo invitiamo a leggere la sempre attuale opera del Conforti "La Parrocchia di Gargnano" disponibile nelle cartolerie del paese) anche in trascorsi non lontani abbiamo avuto cittadini importanti per qualità e meriti che hanno legato il proprio nome alla storia della nostra comunità. Tra questi meriti di essere citato Giacinto Paccagnella, un imprenditore attivo e capace il cui nome è stato per decenni sinonimo di un prodotto tipico ed unico, il "Doppio Cedro", liquore gargnanese ovunque conosciuto ed apprezzato.

Paccagnella era cresciuto alla scuola del Vertua, altro geniale imprenditore noto per la produzione di una celebre "acqua di cedro" ben conosciuta anche in Germania grazie ai turisti tedeschi che scendevano sul Garda, soprattutto a Gardone. Vertua finirà col cedere al giovane collaboratore la propria attività ed i molti segreti del mestiere che Paccagnella coltiverà e trasformerà, attraverso l'esperienza del provare e riprovare, in un patrimonio di ricette e di prodotti esclusivi.

La signora Maria Torazzina ci parla di lui, il suocero. La sua memoria è lucida ed i ricordi si susseguono limpidi e carichi di una passione che la rende impaziente di raccontare, di riferire episodi, di commentare le vicende di un'azienda alla quale dedicò la propria vita nella veste di preziosa collaboratrice e contabile. Da lei apprendiamo notizie inedite che ci affrettiamo ad annotare essendo l'ultima e diretta testimone di una piccola ma significativa pagina di storia locale destinata, diversamente, ad essere cancellata dal tempo.

Paccagnella costruì casa e distilleria nuove intorno agli anni della prima guerra mondiale, ricavando un'ampia costruzione sull'area dove prima sorgevano tre case di proprietà Zanini; l'edificio, compreso tra il lungolago e via 24 Maggio, mantiene ancor oggi, dopo una recente ristrutturazione, la sua elegante fattura esterna con richiami Liberty. Un particolare inedito: in attesa che la costruzione fosse ultimata, la distilleria venne provvisoriamente allestita nei fondaci e nel negozio oggi Federici in via Roma (già via Dogali, in memoria delle nostre vicende coloniali del 1887).

Il successo dei prodotti Paccagnella era dovuto principalmente alla qualità ed alla naturalezza delle materie prime impiegate che arrivavano a Gargnano dai luoghi di produzione. Il tamarindo giungeva pressato in sacchi addirittura

da Madras (India), l'anice, in bacche, dalla Romagna, gli aranci dalla Sicilia; i cedri, che dovevano essere piccoli perché più aromatizzati (venivano passati uno ad uno in un anello per controllarne la dimensione) li forniva la Calabria e poi: vagoni di marsala dalla Sicilia per le famose "cremamarsala e marsalovo" ed ancora aromi naturali di ogni tipo e tanto alcool e zucchero, i migliori, i più costosi. E la signora Maria continua a parlare accalorandosi, con l'impeto di un fiume in piena e nulla tralasciando di quei ricordi che appartengono ad un altro mondo, ad un'altra epoca; cita con lucidità nomi di fornitori di tanti anni fa, ricorda località dell'ampia rete commerciale, riporta, con precisione, prezzi che oggi appaiono incredibili nel disastro inflattivo che ci ha sommersi;

parla dei dipendenti (fino a 16)



e dei duemila clienti sparsi in tutta Italia; da lei apprendiamo un'altra notizia inedita: le mondine piemontesi erano ghiotte e forti consumatrici del suo crema marsala e facevano la fortuna del rappresentante commerciale di quella zona.

I prodotti dell'azienda Paccagnella erano numerosissimi: si producevano ben 26 diverse qualità di liquori (dai 25 ai 50 gradi), 8 tipi di punch, 15 sciroppi di frutta, 10 creme alcoliche, 10 diversi gusti di caramelle ed ancora: bit-

ter, fernet, amaro, rabarbaro ed acquavite, oltre, ovviamente, il già citato e celeberrimo "doppio cedro" dall'inconfondibile etichetta. Di quest'ultimo prodotto esistono oggi pochissimi esemplari di bottiglie e chi ne possiede le conserva come raro articolo da collezione.

Anche l'ex re, dell'Egitto, Faruk fu un forte consumatore dei prodotti Paccagnella. Non potendo assumere liquori (la sua religione glielo vietava) consumava sciroppi in grande quantità e pretendeva di

trovarne in ogni località nella quale si trovava. Fu per questo che un giorno ebbe una vivace reazione col proprietario dell'hotel Piroscalo di Desenzano presso il quale soggiornava, non avendo trovato di suo gradimento altri prodotti servitigli in alternativa. L'albergatore fu costretto a rifornirsi immediatamente degli sciroppi di Gargnano che re Faruk lodò e decantò davanti a tutti gli ospiti dell'albergo. Dell'episodio fu testimone Piero Bertani che aveva eseguito l'urgente consegna.

La distilleria operò sempre con ritmi intensi e costanti: solo durante la Repubblica Sociale l'attività si ridusse per mancanza di rifornimenti dal Sud. Il battello costituiva il tradizionale mezzo di trasporto dei prodotti fino a Desenzano e da qui la ferrovia li smistava in ogni parte. La Riviera era servita dalla ditta Giambarda, all'inizio con carro e cavallo e successivamente con un rombante "Ford" che al suo passaggio faceva stralunare gli occhi agli increduli gargnesi.

Ma Giacinto Paccagnella non si limitò ad essere un attivo imprenditore; egli riuscì a coniugare gli im-

pegni della propria professione con un alto senso del dovere civico e della passione politica ma intesa essenzialmente come spirito di servizio. In questa veste lo troviamo a reggere le sorti del nostro Comune in ben tre occasioni: nel '22, nel '35 e subito dopo il 25 aprile del '45, cioè come primo sindaco dopo la Liberazione. I particolari di questa sua ultima elezione meritano di essere ricordati.

Il primo governo libero italiano si era già costituito a Salerno nel 1944 sotto la direzione di Ivanoe Bonomi ma soltanto dopo la caduta ufficiale del fascismo e la riunificazione del Nord con il resto del Paese si può parlare di vero governo nazionale. Suoi primi atti urgenti furono le ricostituzioni delle Prefetture ed, attraverso queste, la nomina dei sindaci in accordo con i vari Comitati di Liberazione. Così avvenne anche per Gargnano e la scelta cadde appunto su Giacinto Paccagnella.

La sera stessa in piazza e sotto le finestre di casa cominciò a convergere molta folla; dapprima un brusio poi voci sempre più alte ed infine un gridare tumultuoso ed una grande agitazione. La signora Maria bussò e si affacciò alla porta della camera da letto del suocero e con voce emozionata disse: "Papà, giù c'è molta gente che vi cerca". Egli si alzò e quando apparve alla finestra le voci esplosero in un boato.

Tra la folla che gridava "sindaco, sindaco" si distingueva Carlo Rossi che alzava una bandiera tricolore fino alla finestra del primo piano. Paccagnella raccolse un lembo della bandiera e si asciugò gli occhi. La manifestazione si rinnovò la domenica successiva ma questa volta organizzata dal Comitato di Liberazione presso il Comune, dove però il sindaco arrivò sulle spalle del "Nineto" Tonoli che, con altri, lo aveva prelevato a casa.

Giacinto Paccagnella fu il garante del nuovo ordine democratico in un momento difficile in cui i rancori del passato potevano sfociare in vendette e rappresaglie; il suo equilibrio e la sua autorevolezza, diversamente da quanto era avvenuto in altre località, portarono Gargnano, in un clima sereno e tranquillo, verso le prime libere e pacifiche elezioni del dopoguerra

Questo giornale esce grazie anche
al sostegno economico di:

**BANCA SAN PAOLO
DI BRESCIA**

**BANCA DI CREDITO COOPERATIVO
REDIZOLE - TURANO VALVESTINO**